

[...]

In questa Babele orizzontale, la torre non è più.
Eppure batte qualcosa di profondo, che unisce:
il suono - sordo - di una forza celata.

[...]

(da Babel di Enzo Sartori)

La Fondazione Vignato per l'Arte dedica al musicista Enzo Sartori una personale che parla della sua incessante ricerca dei segni di svelamento della forza celata a governo di ogni cosa.

Onnivoro, curioso, avido di segni che parlano e lasciano trasparire la forza profonda, o meglio, l'energia racchiusa e connaturata nelle cose, Sartori instancabilmente sperimenta, passando da ciò che meglio conosce - la musica - a quello che lo affascina e gli permette di parlare un linguaggio ora complementare, ora asservito al messaggio sonoro.

Fotografia e scrittura, in principal modo, sono utilizzate dall'autore come espressioni grafiche e simboliche che restituiscono e integrano figurativamente il suo intendere il linguaggio musicale. Ne diventano complementi e traduzioni visive o, d'altro canto, nuovi stimoli per comporre musica.

La sua personale cifra espressiva gli permette sfumature sospese che lasciano trasparire una sensibilità acuta verso ciò che lo circonda. Essa si associa alla consapevolezza che spesso i rapporti umani possano logorarsi e deteriorarsi, lasciando segni profondi nell'animo, come nell'opera Vernice Schumann in cui dettagli di nature morte a Km 0 - come li chiama l'artista - sono ripresi per la loro intrinseca potenza espressiva, dettata dalla luce piuttosto che dalle cromie a volte espressioniste. La loro contestualizzazione entro un ambiente virtuale chiuso, in cui in apparenza è consentito unicamente avanzare o retrocedere, tradisce una libertà di arbitrio, finanche nel ritmo, che tuttavia rimane sempre accompagnata per far soffermare il "giocatore" sul particolare, spesso dato per scontato, o non calcolato perché quotidiano.

E' in Babel che Sartori parla del suo mondo sonoro; lo fa per immagini fotografiche potenti in cui frammenti di luce, ora lievi, ora più gravi, sono immersi in un universo profondo che pare accomunarli tutti. La diversità dei suoi figure e delle filigrane ci ricorda come tutto abbia una matrice sonora universale comune, originariamente parte di una Babele oramai frantumata e che incessantemente disperde vibrazioni.

Le sue Pulsazioni - brevi scritti fragilisti, frutto dell'energia incamerata da Sartori nell'incontro con il Movimento artistico del Fragilismo - e il Manifesto della Musica Fragilista, sempre da lui concepito, non sono altro che una conferma del costante anelito alla musica dell'Origine: suono cosmico staminale che, sottoforma di vibrazioni, appartiene all'universo e all'uomo in modo casuale o ordinato, ma necessariamente e sempre libero di scegliere la sua armonia.

Musica capace di autogenerarsi come emblema dell'energia racchiusa in ogni cosa, questo è il suono che Sartori sente pulsare nell'arte e nella vita.